



**percorso di preghiera,  
meditazione e condivisione  
in ascolto del Vangelo  
secondo Marco**

**ASCOLTARE  
ACCOGLIERE  
PORTARE FRUTTO**

Beruda  
2023



## **Mc 8,34-9,1** ✨ **LE ESIGENZE DELLA SEQUELA** (Mt 16,24-28; Lc 9,23-27)

Dopo aver anticipato ai suoi il destino che lo attende, Gesù convoca la folla per dichiarare, senza mezzi termini, quali sono le esigenze legate alla sequela. Il brano, come il testo precedente, ha l'obiettivo di non creare false illusioni o attese. La dichiarazione di base è quella del v. 34 che viene successivamente illustrata attraverso due immagini paradossali: quella dei vv. 35-37 che gioca sull'opposizione tra il guadagno e la perdita, e quella del v. 38 che gioca sul motivo della vergogna opponendolo a quello della gloria. Le due immagini sembrano strettamente connesse alle due condizioni della sequela espresse al v. 34: nei vv. 35-37 si illustra il rinnegamento di sé, mentre nel v. 38 il farsi carico della croce. Può essere utile segnalare che espressioni paradossali simili torneranno anche negli altri due annunci del mistero pasquale: in 9,35 Gesù giocherà sul contrasto tra il desiderio di essere i primi e la condizione degli ultimi, mentre in 10,43-44 metterà a confronto la mania di grandezza con la disponibilità al servizio.

**La logica della croce.** Il v. 34 imposta l'intero discorso a partire dal verbo *akolouthéó* («seguire»), finora usato per indicare sia la sequela dei discepoli sia quella della folla (cfr. 1,18; 2,14.15; 3,7; 5,24; 6,1). Sacrificando un poco lo stile, l'agiografo ribadisce attraverso la preposizione «dietro» un concetto già implicito nella sequela, poco prima richiamato a Pietro (8,33): la necessità di porsi «dietro» il Maestro. La sequela richiede due disposizioni di fondo: il rinnegamento di sé e l'assunzione della logica della croce.

Se il primo atteggiamento implica la capacità di dire «no» a una prospettiva puramente centrata sull'io e sulla propria grandezza (ben illustrata dalle immagini successive, che evocano la tendenza a salvare se stessi e a puntare sulla conquista del mondo intero), «prendere la propria croce» implica l'accoglienza di tutto ciò che l'immagine scandalosa della croce richiama: vergogna, rigetto, maledizione, sofferenza. Ovviamente, la comunità a cui si rivolge Marco coglie l'immagine della croce con sfumature diverse rispetto a quelle che tale discorso può aver suscitato nei discepoli durante l'insegnamento di Gesù; una cosa però è chiara: una sequela autentica richiede una disponibilità piena, che solo una relazione forte con il Cristo e un radicamento pieno nel suo messaggio possono portare a compimento. Da qui la specificazione, ripetuta due volte: «per causa mia e del Vangelo» (v. 35), «di me e delle mie parole» (v. 38). Il Maestro non invita al martirio, alla morte sulla croce, ma alla capacità di assumere ciò che la croce evoca.

**Giocarsi interamente la vita.** Il brano è percorso da un filo rosso: quello, della vita, intesa come quell'intreccio di relazioni, esperienze, funzioni che plasmano l'individualità di ciascuno. Il termine nei vv. 35.36.37 ricorre ben quattro volte evidenziando due modi diversi di giocare l'esistenza: puntando solo su se stessi, con la conseguenza di smarrire il senso della vita, o puntando sulla sequela della persona e della parola di Cristo in vista di qualcosa di molto più grande: la salvezza.

In un modo o nell'altro ci si gioca tutto: chi si preoccupa solo di sé, o chiude la sua vita negli ambiti del guadagno umano, smarrisce il senso del proprio essere e anche qualora raggiungesse posizioni di potere, simili a quelle di chi ha in pugno il mondo intero, non potrà sperimentare la salvezza, né dare nulla in cambio di essa; chi segue Gesù rischia seriamente di giocare ogni speranza di «guadagno», fino al punto di perdere la stessa vita fisica o di essere considerato motivo di vergogna e disprezzo, ma tutto questo lo introdurrà in una pienezza che si prolungherà nella condivisione della gloria del Figlio dell'uomo quando questi verrà con i suoi angeli.

Se il primo esempio sembra richiamare il Sal 49,7-10, che ricorda come i beni e le ricchezze non bastino «per vivere senza fine e non vedere la tomba», il secondo va colto all'interno della cornice escatologica del v. 38 dove l'immagine del Figlio dell'uomo assume i tratti del Figlio di Dio totalmente coinvolto nella gloria del Padre suo. Non è difficile scorgere un collegamento tra il v. 38 e altre due scene del secondo

vangelo: quella del battesimo (1,9-11) dove Gesù, unendosi silenziosamente ai peccatori che si recano dal Battista, viene riconosciuto come Figlio dal Padre e, spinto nel deserto, sperimenta la vicinanza degli angeli; e quella della trasfigurazione (9,2-13), che mostrerà come la logica prospettata dal Maestro sia proprio quella che trasfigura totalmente la sua persona immergendolo nella gloria divina.

**Una minaccia di stampo apocalittico o un annuncio di speranza?** Il discorso si chiude con un versetto enigmatico (9,1) preceduto dalla formula solenne: «In verità vi dico». Il senso del versetto è dibattuto: secondo alcuni studiosi si tratterebbe di un annuncio che ha come destinatari gli antagonisti del Vangelo (e della comunità di Marco), che rimarranno spiazzati alla venuta del Regno in tutta la sua potenza; secondo altri si tratta invece di una promessa rivolta a quanti seguono il Maestro (e sono membri della comunità), che si propone di incoraggiarli di fronte alle radicali esigenze della sequela appena pronunciate. Alcuni pensano che Gesù faccia riferimento alla parusia, ritenendola, come molti suoi contemporanei, imminente e legata alla sua morte; altri vi colgono invece una prefigurazione della caduta di Gerusalemme del 70 d.C. In un modo o nell'altro, la dichiarazione punta sul fatto che alcuni dei contemporanei avranno modo di constatare la venuta del Regno in potenza e questo sarà motivo di giudizio per alcuni e di conforto per altri. Non è da escludere un nesso con la scena successiva, nella quale Pietro, Giacomo e Giovanni sperimentano in prima persona la gloria del Figlio (9,2-13), o con la scena del primo giorno dopo il sabato (16,1-8) di cui la trasfigurazione è una prefigurazione (in fondo, è solo nel momento in cui la morte viene sconfitta che i discepoli avranno modo di constatare la presenza del Regno «in potenza»).

---

**Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.**

**Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.**

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,  
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,  
non ci faccia sviare l'ignoranza,**

**non ci renda parziali l'umana simpatia,  
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,  
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

---

### **CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1,46-55)**

L'anima mia magnifica il Signore \*

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. \*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente \*

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia \*  
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, \*  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, \*  
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, \*

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, \*  
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, \*  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio \*  
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre \*  
nei secoli dei secoli. Amen.